

ANTIGONE

Contro l'isolamento

Anno 2024,
XVIV, N. 1





ANTIGONE

RIVISTA «ANTIGONE»

Semestrale di critica del sistema penale e penitenziario

Sito: <http://www.antigone.it/rivista/>

a cura dell'Associazione Antigone onlus

SEDE LEGALE E OPERATIVA: via Monti di Pietralata n. 16, 00157 Roma

Tel.: 06 4511304; - Fax: 06 62275849

Sito: www.antigone.it; e-mail: segreteria@antigone.it

ANTIGONE EDIZIONI

ISSN 2724-5136

DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio Sarzotti (Università di Torino).

CO-DIRETTORE: Stefano Anastasia (Università di Perugia).

COMITATO SCIENTIFICO: Cecilia Blengino (Università di Torino); Anna Maria Campanale (Università di Foggia); Giuseppe Campesi (Università di Bari); Yves Cartuyvels (Université Saint Louis Bruxelles); Amedeo Cottino (Università di Torino); Alessandro De Giorgi (San José State University); Luigi Ferrajoli (Università di Roma Tre); Paolo Ferrua (Università di Torino); Carlo Fiorio (Università di Perugia); José García Añón (Universitat de València) Francesco Maisto (Magistrato); Alberto Marcheselli (Università di Genova); Antonio Marchesi (Università di Teramo); Pio Marconi (Università di Roma La Sapienza); Luigi Marini (Magistrato); Dario Melossi (Università di Bologna); Giuseppe Mosconi (Università di Padova); Mauro Palma (Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale); António Pedro Dores (InstitutoUniversitário de Lisboa); Livio Pepino (ex Magistrato e scrittore); Luigi Pannarale (Università di Bari); Tamar Pitch (Università di Perugia); Ivan Pupolizio (Università di Bari); Franco Prina (Università di Torino); Eligio Resta (Università di RomaTre); Iñaki Rivera Beiras (Universitat de Barcelona); Marco Ruotolo (Università di RomaTre); Alvisè Sbraccia (Università di Bologna); Demetra Sorvatzioti (University of Nicosia); Francesca Vianello (Università di Padova); Massimo Vogliotti (Università Piemonte Orientale); Loïc Wacquant (University of California, Berkeley).

REDAZIONE COORDINATORI: Daniela Ronco (Università di Torino), Giovanni Torrente (Università di Torino).

CORPO REDAZIONALE: Costanza Agnella (Università di Torino), Perla Allegri (Università di Torino), Rosalba Altopiedi (Università del Piemonte Orientale), Carolina Antonucci (Università di Roma "La Sapienza"), Federica Brioschi (Associazione Antigone), Angelo Buffo (Università di Foggia), Chiara De Robertis (Università di Torino), Giulia Fabini (Università di Bologna), Valeria Ferraris (Università di Torino), Patrizio Gonnella (Università di Roma Tre), Susanna Marietti (Associazione Antigone), Simona Materia (Università di Perugia), Michele Miravalle (Università di Torino), Claudio Paterniti Martello (Associazione Antigone), Benedetta Perego (Università di Torino), Simone Santorso (University of Hull), Vincenzo Scalia (University of Winchester), Alessio Scandurra (Università di Pisa), Daniele Scarscelli (Università del Piemonte Orientale), Valeria Verdolini (Università di Milano Bicocca), Massimiliano Verga (Università di Milano Bicocca).

RESPONSABILE EDITING: Serena Ramirez (Università di Torino).

IN COPERTINA: Immagine del Carcere di Milano San Vittore realizzate da Pietro Snider per *Next New Media* e *Antigone* nell'ambito del progetto *Inside Carceri*, <https://www.flickr.com/photos/insidecarceri/8197490558/>.

N. 1/2024 CONTRO L'ISOLAMENTO

a cura di Rachele Stroppa

INDICE

L'isolamento penitenziario; un'introduzione socio-giuridica, di <i>Rachele Stroppa</i>	7
<i>The International Guiding Statement on alternatives to solitary confinement</i> , di <i>Susanna Marietti</i>	19
<i>Isolation and deteriorating conditions for Palestinians in Israeli custody since October 2023</i> , di <i>Oneg Ben Dror</i>	30
<i>Solitary Confinement and the International Guiding Statement on Alternatives</i> , di <i>Juan E. Méndez</i>	46
<i>The banality of torture</i> , di <i>Nuno Pontes</i>	52
Isolare e segregare, residuo del supplizio, di <i>Mauro Palma</i>	68
<i>Decreasing the use of solitary confinement for a safer community</i> , di <i>Rick Raemisch</i>	80
<i>Mapping solitary confinement</i> , di <i>Sharon Shalev</i>	87
L'isolamento penitenziario e l'Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone, di <i>Alessio Scandurra</i>	93
Il paradigma dell'esclusione e l'isolamento: nuove chiavi interpretative del fenomeno, di <i>Michele Miravalle</i>	106
L'isolamento come “doppia segregazione”: fra etica e prassi nel carcere dalle tante sofferenze psichiche e sociali, di <i>Grazia Zuffa</i>	121

L'isolamento continuo durante l'esecuzione della sanzione dell'esclusione dalle attività in comune. Requisiti minimi di legalità di una misura di rigore in deroga alle ordinarie regole trattamentali, di <i>Simone Spina</i>	138
Programmi e interventi di contrasto all'isolamento penitenziario in Campania, di <i>Giuseppe Nese, Rosaria Ponticiello, Loredana Cafaro e Stefania Grauso</i>	149
Occhio non vede, cuore non duole?, di <i>Monica Gallo e Luigi Colasuonno</i>	164
La solitudine dell'isolamento; un ostacolo alla riabilitazione, di <i>Moreno Versolato</i>	173
ALTRI SAGGI	178
La lunga marcia della riduzione del danno, di <i>Paolo Nencini</i>	180
RUBRICA GIURIDICA	200
L'utilizzo delle sezioni di isolamento nei processi per tortura seguiti da Antigone, di <i>Simona Filippi</i>	202
AUTORI	211
APPENDICE	215



LA SOLITUDINE DELL'ISOLAMENTO; UN OSTACOLO ALLA RIABILITAZIONE

*Moreno Versolato**

Abstract

This brief contribution tackles the detrimental effects of solitary confinement on prisoners within the Italian prison system. Based on nearly two decades of experience as a chaplain in the Rebibbia 'Terza Casa' prison, the author argues that solitary confinement is an outdated and ineffective practice that undermines the principles of rehabilitation. The article highlights the psychological and emotional toll of isolation, as well as the broader systemic issues within Italian prisons that contribute to its overuse. The author calls for a fundamental shift in the approach to incarceration, emphasizing the importance of human connection, access to treatment, and reintegration into society.

Keywords: solitary confinement, prison, Italy, rehabilitation, right to communicate

* Moreno Versolato è Cappellano dell'Istituto penitenziario Rebibbia "Terza Casa", Roma.

Nell'esperienza maturata in questi quasi venti anni di frequentazione degli istituti penitenziari mi sono convinto che l'isolamento è una misura devastante per le persone che ne vengono sottoposte.

L'isolamento, come tante altre modalità di trattamento volte ad assicurare la sicurezza delle persone private della libertà, è del tutto superato e fuori contesto. Chi per vari motivi frequenta il carcere, fuori dall'ambito dell'amministrazione penitenziaria, si rende conto di come gli istituti penitenziari siano oltremodo obsoleti sia da un punto di vista strutturale che nelle dinamiche e modalità di contenimento delle devianze e, soprattutto, nella risposta al dettato costituzionale.

Non esiste possibilità di riabilitazione quando le persone sono private di diritti fondamentali, primo fra tutti quello all'affettività. Cosa crea l'allontanamento coercitivo e prolungato dagli affetti più cari, siano essi compagni e compagne di vita o figli e figlie? Pensiamo anche alla privazione della possibilità di usare il telefono, mentre – invece – in altri paesi europei le celle sono dotate di telefono. Oggi più che mai, in un mondo costantemente connesso attraverso i molteplici canali *social*, privare la persona reclusa della possibilità di comunicare con la famiglia appare ingiusto. Proviamo a pensare per un momento a cosa succede quando per un motivo qualsiasi non abbiamo connessione nei nostri strumenti normali di comunicazione, quando ad esempio non ci funziona *Whatsapp*.

Solo un cambio di visione e di mentalità rispetto a questa possibilità farebbe fare un salto di qualità all'istituzione carceraria. Quante volte mi è capitato, soprattutto nella casa circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso, di dover telefonare alla famiglia di un detenuto isolato magari trasferito da un altro carcere, oppure perché arrestato e sottoposto alla misura cautelare della custodia in carcere. Credo che oggi più che mai, visti gli strumenti tecnologici a disposizione, il carcere si potrebbe dotare delle misure necessarie al controllo per permettere alle persone di non sentirsi totalmente escluse e private dei rapporti familiari. Ultimamente è risaputo che si sono spese ingenti somme per sistemi di sicurezza volti ad intercettare i droni che potrebbero essere strumenti e veicoli per far entrare in carcere sostanze stupefacenti e altri materiali come appunto i telefoni cellulari; tuttavia, altrettanta attenzione non viene posta alla possibilità di studiare un sistema che permetta l'implementazione di telefoni all'interno delle celle.

Un problema enorme per quanto riguarda l'isolamento è, a mio avviso, causato dalla limitazione delle telefonate che sono state riportate dopo la fine della pandemia per le persone in regime normale di detenzione. Pensate alla situazione di coloro che si trovano in isolamento disciplinare; la limitazione delle chiamate si converte in una misura oltremodo negativa e oppressiva.

Un altro aspetto importante sottolineato nell'*International Guiding Statement* e che mi vede completamente d'accordo è la

preparazione professionale del personale di polizia penitenziaria che si trova a contatto costantemente con la popolazione detenuta. Nel mio servizio di cappellano mi è capitato di visitare persone che per qualche motivo fossero sottoposte alla misura dell'isolamento; ricordo un solo caso in cui l'operatore penitenziario ha tentato di vietarmi la possibilità di incontrare la persona, ma vista la mia determinazione e la mia insistenza giustificata dalla motivazione pastorale, dato che come cappellano ho il diritto di visitare tutte le persone recluse comprese quelle isolate non sono stato privato né io né il detenuto di tale diritto: sono riuscito a visitare il detenuto. La motivazione addotta non era neppure di natura preventiva di sicurezza personale, cioè riferita alla possibilità che il detenuto potesse in qualche modo aggredirmi. Il motivo era semplicemente il fatto che il detenuto era in isolamento e io non avrei potuto visitarlo. Motivazione inesistente.

In seguito, mi è capitato diverse volte di incontrare nel mio servizio persone in isolamento, spesso perché in situazione di debolezza psicologica o perché appena arrestate e sottoposte dal giudice alla misura di custodia cautelare in carcere. In questi casi la richiesta veniva direttamente dal responsabile della sorveglianza generale dell'istituto. Le persone erano totalmente destabilizzate, non avevano più riferimenti e questo provocava una sofferenza psicologica enorme, sia nella persona detenuta, che nei familiari che non si rendevano conto concretamente di ciò che

stava avvenendo e provavano un senso di forte abbandono, per sé stesse, ma soprattutto, per il familiare recluso. La domanda allora è perché debba pagare anche la famiglia, in particolare chi è più fragile; penso soprattutto ai figli quando questi hanno dei rapporti privilegiati con il genitore in carcere.

Altre volte la richiesta veniva direttamente dagli agenti addetti alla sorveglianza in reparto o dagli psicologi addetti all'accoglienza dei nuovi giunti, perché da questi operatori era ravvisata la possibilità che il detenuto da poco tradotto in carcere potesse commettere gesti autolesivi. Talvolta semplicemente la consegna di indumenti puliti o delle sigarette dava a queste persone una sorta di rassicurazione che non erano sole e abbandonate. La solita domanda che mi sentivo ripetere era: “vieni a trovarmi anche domani?”.

Vorrei sottoporre alla vostra attenzione un altro problema che, a mio avviso, si sta verificando oggi con le misure adottate dall'attuale *governance* che riducono la possibilità per le Direzioni degli istituti di esercitare la scelta delle attività trattamentali in modo autonomo, o la riduzione abbondante – anzi esagerata – dei numeri dei volontari che entrano in carcere da parte delle direzioni. Le motivazioni circa le riduzioni adottate dalle Direzioni variano da “ci sono troppe persone che entrano”, a “c'è troppo via vai”, “non c'è abbastanza personale di polizia per salvaguardare la sicurezza nei reparti”. A fronte di questo cambio di mentalità (peraltro contrario al dettato costituzionale) il

rischio di isolamento è ancora maggiore. Infatti, dalle *Linee guida* e dal *Documento di contesto* si evince quanto siano necessarie le attività trattamentali per la salute psicofisica delle persone private della libertà personale. Talvolta tutto questo si ripercuote anche sulle attività pastorali proposte dall'ufficio del cappellano. Negli anni si è visto un tentativo, sempre maggiore, di *boicottare* anche questo tipo di attività che sempre più spesso assume non più una motivazione confessionale, ma si configura come un sostegno umanitario per far fronte alla restrizione dei più elementari diritti delle persone. Perché essere privati

della libertà personale non significa essere privati dei diritti umani.

Credo meriti un'ultima osservazione anche la problematica delle persone detenute con problemi psichiatrici o con doppia diagnosi. Spesso, per la patologia riscontrata queste persone vivono già in una sorta di isolamento provocato dalle dosi massicce di psicofarmaci con i quali vengono trattate. Dunque, la loro condizione viene certamente aggravata dalla misura dell'isolamento. Ho presente diversi casi di persone che vivono in questa situazione all'interno degli istituti penitenziari.